



L'ERA NUOVA

CIVIS ROMANUS SUM

SETTIMANALE FASCISTA

ORGANO UFFICIALE DEL FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY

ABBONAMENTO: Mensile 0.80. 0.50
Anno 5.00

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Via Colón 1471. — Casella Postale 324.

GERENTE RESPONSABILE:

Direttorio Fascio Italiano in Montevideo

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

PER FINIRE

L'eterogeneità delle opinioni che singole persone emettono su d'un fatto o su qualunque altra cosa, trova spesso la scusa plausibile nel già famoso "de gustibus non es disputandum", ed è bene che sia così perché uscendo da questa giustificazione s'andrebbe a rischio di non comprendere i perché ed i percome Tizio, Caio o Sempromio non siano riusciti a penetrare il vero significato delle cose. Uscire dal "de gustibus" sarebbe entrare nel caos della psicologia volubile, tanto più che molti non lasciano comprendere il loro diritto giudizio ma si barcamenano fra i dubbi ed i timori più distinti.

Mi riferisco alle critiche ed ai giudizi fatti sui due precedenti articoli, rispettivamente "Giovani e Vecchi" del penultimo numero e "Perché" del numero ultimo.

Dichiaro, allo scopo di calmare il risentimento di quelli che si credono colpiti a torto, che di fronte a certi anziani mi sento vecchio perché la chiama ancora, di quelli che intendo io, non basta a smuovere lo spirito fattivo che in loro, non riesce a menomare, neppure apparentemente, l'energia del loro braccio o del loro cervello, portandoli invece ad essere giovani, fra i giovani con un vantaggio a loro favore: l'esperienza!

Stabilito questo restano quei vecchi e quei giovani già vecchi che mancano dell'energia e della forza necessarie per condurre a buon porto qualsiasi iniziativa; restano quei tali che impediscono col volume della loro inerzia il libero cammino di quelli che vogliono fare, risultando quindi perniciosi ed essendo perciò solo meritevoli d'essere spazzati via come cosa inutile.

Ritornando "a bomba" e cioè sull'eterogeneità delle opinioni di singole persone, dirò che accontentare un poco tutti non è possibile, specialmente quando una cosa non è il risultato della volontà, ma bensì della spontaneità dei sentimenti e delle convinzioni che animano in uno; dirò che la convinzione acquisisce tale valore materiale da eliminare il freddo calcolo dello speculatore, senza badare alle conseguenze che possono derivarne; dirò che i fatti hanno chiaramente dimostrato come l'attuale periodo di vita esiga l'energia fattiva dei giovani di corpo, di mente e di spirito e non già la demagogica contabulazione di sedentari cattedratici.

Continuando "a bomba" e dissertando un pochino su di un tema interessante dirò che lo studio degli uomini, nel loro carattere, da margine alle più disparate costatazioni deve sempre giganteggiare sovrana la psiche "volubile" che fa di certi esseri lampanti prove di svariate infonanzie.

Difatti: l'alto ed il basso, il bello ed il brutto, il bianco ed il nero, se ne vanno spesso e volentieri a passeggio a breve distanza gli uni dagli altri alternandosi frequentemente nel posto d'onore e litigando sovente per rimanere all'avanguardia.

E le opinioni più contrapposte si rinebbiano con la vertiginosa rapidità del bisbetismo e le contraddizioni più irconciliabili si succedono veloci lasciando storditi quelli che seguono una rigorosa via di ragionamento e di logiche deduzioni, sia nel campo della critica, sia nel campo della concezione, sia in quello di giudizi obbligati o meno.

Lo stesso individuo che a volte si mostra il casto sacerdote della moralità assoluta, si lascia vedere altre spoglio dell'abito del puritano

e si mostra nella nuda brattezza del vizio che degenera e non perdona. Il medesimo essere che a volte sembra la personificazione del malitare e del cinismo, si presenta altre in scena con la bianca veste dell'innocenza candida.

La virtù ed il vizio, l'amore e l'odio, la verità e la bugia, l'onore ed il disonore, la forza e la debolezza, la materia e lo spirito se ne vanno a braccetto colla massima indifferenza e stringendosi a vicenda, valorizzano al massimo il fenomeno della coesione, confondendosi in un solo corpo. Il distacco fra il negativo ed il positivo, che si odiavano e lottavano reciprocamente un tempo, è sparito e gli antipodi sono oggi amici più che mai e non potrebbero vivere separatamente nell'ambiente di menzogna e di adulazione che si chiama Mondo.

Solo rinvango ai puri capoluca...
Già impallidisce il tema: perciò intimo il "fermo" alle divagazioni pindariche e rientro disciplinato nelle file, tantopiù che mi dispiace arrecare dolore a molti suscettibili e Pessere frainteso mi secca francamente. Per questo qui termina, per conto mio, l'iniziale ciclo degli articoli sugli "anzianorum" ed "anzianorum".
Però: si c'è un però (questo è un mio vizio) mi si permettono le mie opinioni, e, a coloro ai quali stizziano pruriti dissenzienti, la parola.

ANIR.

BASTA!

Gli strozzini del "quinto corso" hanno dunque rimandato indietro Caillaux dopo avergli fatto capire — con l'insolenza propria ad ogni asino d'oro — che pretendono di essere pagati nel tempo che loro vogliono, con gli interessi che vogliono, nella misura che vogliono. Già, anche nella misura che vogliono: poiché codesti pseudo-moralisti il diritto di discutere le cambiali false che presentano alla riscossione neanche riconoscono ai derubati stione.

Evidentemente Cambronne è ben morto e la Francia d'oggi lo ha ben dimenticato. Non ci spieghiamo altrimenti come Caillaux non abbia sputato in faccia al suo cenerbitaceo collega nord americano l'unica risposta degna di tanta sfacciatata prepotenza.

Nel sanavamo che il secondo atto della commedia sarebbe finito così. Ciò che non sapevamo è che l'umanità fosse giunta a tal punto di degradazione da consentire ad uomini civili, a latini, a principi della civiltà, un resto di ammirazione per quel manicomio criminale che apposta le acque di due oceani.

Degradazione!
Perché non è concepibile che uomini civili, nonché ammirare, rispettino un popolo il quale rinnega la scienza, rinnega la libertà di coscienza, ha bisogno di tutelarsi con leggi traconiane contro i propri eccessi, corre verso la fatale rovina vittima della propria ingordigia, dell'alcolismo e della sensualità.

Chi nega?
Non si nega la luce del sole! E più accesa del sole è la verità della barbarie e della corruzione straccia, questa barbarie.

Il processo Scopes è là a dimostrare, queste barbarie;

Il Ku-Klux-Klan è là a dimostrarla questa barbara intransigenza;

La "legge secca" è là, formidabile accusa contro un popolo incapace di porre un freno ai propri basisti istinti;

1492 - 12 OTTOBRE - 1925

Cittadini dell'Uruguay! Connazionali!

Quattrocento trentatré anni or sono, si compiva il miracolo d'ardimento e di fede per quale un'era novella s'appiava all'umanità: poiché fu in questo giorno che il genio del grande navigatore genovese donò un nuovo feracissimo campo d'azione all'umana attività, dette una patria a tutti i paria, offese un campo sterminato e propiziò a tutti gli spiriti liberi anelanti un nuovo cielo sotto le di cui volte erigere l'edificio di una società nuova basata sui diritti dell'uomo, sui generosi dettami della più vera fratellanza umana.

Cittadini! Fratelli!

Nel giorno sacro all'ardimento e alla fede volgiamo reverente il pensiero a quanti s'inabissarono nell'Atlantico o si sacrificarono sulle spiagge inospiti e nelle foreste avvelenate perché l'America fosse.

Incliniamoci, in questo giorno, a quanti perirono perché questo nuovo mondo non divenisse preda del più forte o del più avido e dettero, col loro sacrificio, una patria agli americani.

E non scordiamo quanti lottarono silenziosamente, duramente, infaticabilmente contro la natura ribelle, contro le belve, contro gli uomini, perché l'America divenisse qual'è, terra sacra al lavoro e ad ogni civile progresso.

Sono eroi di tutte le razze che bene han meritato la riconoscenza dei cittadini d'America, che bene han meritato dalle patrie ove nacquero e che nobilmente onorarono.

V'è onore per tutti, v'è gloria per tutti nell'opera grandiosa!

Vi sono, in questa razza novella sorta dal tormento e dall'amore di generazioni e generazioni di cittadini d'ogni terra, i lieviti di tutte le virtù che onorano l'Uomo.

Onoriamo l'Umanità nel nome dello scopritore:

Onoriamo Colombo!

Sono prevalenti, in questi popoli superbi e fieri che animano città e campagne del meridione d'America, i caratteri indelebili della latinità. Onoriamo la Gran Madre latina nel nome dello scopritore:

Onoriamo l'italiano Colombo!

Viva Cristoforo Colombo!

Viva l'America!

Viva l'Uruguay!

Viva Roma!

ed infine son là gli scandali quotidiani, gli esibizionismi delle vergini folli e la cinematografia pervertitrice nord americana a dimostrare come quel popolo non vive più che per la carne.

Ma lasciamo pur da parte tutto questo fango e ricostruiamo sinteticamente la farsa infameata dal nord-americano in piena tragedia europea:

Atto primo
Scena prima
Gli avvoltoi nord americani si avventano sull'Europa insanguinata dalla più terribile delle guerre e la privano di tutto l'oro di cui essa dispone.

Scena seconda
Le industrie americane, grazie alla guerra, si sono mostruosamente sviluppate. Occorre dar loro la loro via; ma l'Europa pensa a scannarsi: non produce, non può pagare. Di fronte a questo dilemma il nord America pensa che è sempre un buon affare ipotizzare l'avvenire europeo. E concede i famigerati prestiti di guerra.

Scena terza
La fine della guerra per l'esaurimento dei combattenti si approssima. Il nord America ritiene che

per ben tutelare i propri interessi sarà necessario al congresso della Pace non solo la sua presenza ma la sua direzione. E incarica Wilson di camuffarsi da apostolo di giustizia.

Scena quarta
L'uomo dal volto equino, saccheggiata l'opera di Mazzini e confezionatosi con le sacre spoglie un programma si impone — consenziente la debolezza italiana — alla consuezione del mondo.

Scena quinta
Per assumere la direzione del congresso della Pace non basta l'intervento morale, occorre anche sacrificare qualche vita. Il nord America fa una cerimonia fra il popolo e invia al massacro i cittadini di seconda categoria: figli d'italiani, figli di slavi, figli di francesi e irlandesi.

Scena sesta
L'Italia provoca, dopo miracoli di sacrificio e d'eroismo, il crollo d'uno dei pilastri della difesa austro-alemana. La Germania, minacciata al cuore dalla frontiera australe sguernita, s'arrende a discrezione. e il finanziere della guerra si impanca arbitro a Versailles, mentre nugoli di commercianti e di viaggiatori, travestiti da ufficiali della Y. M. C. A. e delle più svariate missioni, invadono l'Austria, l'Ungheria e i balcani. In traccia di prede nuove per un verso, a seminar diffidenza e discordia per l'altro.

Scena settima
Asserrato all'Europa uno stato d'animo di diffidenza e di rancore reciproci che lo garantisce da possibili accordi avvenire ai suoi danni, il nord America pone fra se e gli ex-alleati la prudente distanza che deve sempre esistere fra creditori e debitori.

E incomincia
L'Atto secondo
Scena prima
Nelle conventicole del "quinto corso" si pensa che per realizzare il programma nord americano di dominio universale sia necessario approfondire ancor più l'abisso nel quale l'Europa è precipitata. Perché questa perda ogni velleità di ribellione è necessario ch'essa perda altresì la fiducia in se stessa. La campagna di stampa per persuader l'Europa della propria follia e della saggezza nord americana incomincia. Il nord America si degna appena di inviare un testimone impassibile ad assistere ai Consigli della Lega delle Nazioni.

Scena seconda
L'attacco contro le finanze europee incomincia. Tutti i mezzi son buoni per rovinare le monete europee.

Scena terza
Non basta la vita difficile per rovinare l'Europa, occorre la fame che sola può generare la rivoluzione e dar luogo ad un intervento americano. Si chiudono le porte agli emigranti e si attiva la campagna

per disarmo altrui e pel proprio armamento.

Scena quarta
La reazione fascista ha fatto scuola: le resistenze contro il bolscevismo si accentuano un po' da per tutto; è facile prevedere a non lunga scadenza l'inizio di una politica forte in tutta l'Europa. Il diretto intervento diventa sempre più precario. Visto che le Nazioni europee non son disposte al suicidio, occorre rinunziare alle apparenze e strozzarle apartmento. Incomincia la campagna contro l'Europa insolubile.

Scena quinta
Incredibile ma vero: l'Europa è disposta a pagare, vuol pagare. Già l'Inghilterra paga. Nulla di male: sarà in tutti i modi la schiavitù economica per un secolo. E il nord America presenta conti e condizioni.

Scena sesta
Di fronte al chiaro programma di sopraffazione nord americana Caillaux respinge in nome della Francia le condizioni nord americane di pagamento.

E qui finisce l'atto secondo.
Quale sarà il terzo atto?
Non sappiamo. Ma di fronte alla prepotenza di codesti "parvenu" della civiltà, di codesti folli adoratori dell'oro, uno solo è il dovere delle nazioni civili, unirsi, unirsi ancora una volta contro il mostro orlaco, erigersi in tutta la Maestà della propria potenza spirituale e gridargli un "basta" che ricordi a codesti villan rifatti che anche la pazienza dei signori ha un limite, e che se è onesto pagare i debiti, è disonesto e stupido prestarsi al gioco dei ladri.

Come non permettereste che alla vostra presenza si insultasse vostra madre, non permettete neppure che si insulti il vostro paese.

Alimentate nel cuore tutti gli impulsi generosi; amate la patria, respirate le sue aure o viviate sotto altri cieli; amate il dovere e il lavoro.

TELEGRAMMI

L'ITALIANO NELL'ALTO ADIGE

ROMA, 2. — Ad evitare conti più inconvenienti il prefetto di Bolzano ha ordinato che tutti i camerieri impiegati negli alberghi o nei ristoranti della provincia debbono conoscere la lingua italiana.

Gli incidenti fra clienti italiani e camerieri poliglotti che non hanno però nessuna cognizione del nostro idioma, erano all'ordine del giorno e pertanto il provvedimento viene accolto con la massima soddisfazione.

55.º ANNIVERSARIO DI ROMA CAPITALE

ROMA, 2. — Sul colle Capitolino ha avuto luogo oggi una cerimonia solenne per celebrare il 55.º anniversario del plebiscito che unì Roma all'Italia.

Uno dei numeri del programma che ha destato maggior entusiasmo fu quello della consegna dei premi agli alunni delle scuole elementari.

LA QUESTIONE DEI DEBITI

DI GUERRA

ROMA, 2. — L'opinione pubblica italiana è dolorosamente impressionata in seguito al fatto che gli Stati Uniti hanno respinto la clausola presentata dalla Francia alla commissione per la sistemazione dei debiti di guerra e tendente a stabilire un rapporto fra pagamento e capacità di pagamento.

Tutti i giornali rilevano l'identità della tesi sostenuta dalla Francia con quella che sostiene l'Italia ed approvano il Ministro delle finanze Francesi, Caillaux che non ha voluto cedere sul punto controverso.

ANCHE I REPUBBLICANI...

ROMA, 3. — Sembra che col venire dei primi freddi l'Aventino non presenti più una comoda residenza.

La parola d'ordine d'un tempo "astensionismo completo ed assoluto" ha subito una modificazione. Parafasando un detto reso tristemente celebre dall'on. Traves quando la Patria si dibatteva sotto le strette del nemico, oggi circola l'altro: "Non più un altro inverno in trincea!"... e l'Aventino si spopola.

Oggi sono i repubblicani che si staccano dal gruppo secessionista dopo aver constatato la inutilità del passato atteggiamento.

L'on. Amendola cerca con ogni mezzo di mantenere uniti gli ultimi gruppi però, ad opinione di tutti gli elementi ben informati, con poca speranza di riuscita.

IL PRIMO NUMERO DEL "POPOLO DI ROMA"

ROMA, 2. — Il primo numero del giornale che ha assunto l'eredità dell'edizione romana del "Popolo d'Italia" il quale continua la pubblicazione a Milano, il "Popolo di Roma", è tutto dedicato a S. E. il Presidente del Consiglio.

Nel abbiamo un solo programma, riassume il giornale, che è tutto in una noipe: "Mussolini".

FASCISTA ASSASSINATO A FIRENZE

ROMA, 3. — Informano da Firenze che un membro del direttivo è stato assassinato da un certo Benicolini.

Il pubblico inferocito tentò di linciare l'assassino che venne raccolto dalla polizia in gravissime condizioni.

L'ITALIA VIVENTE e il monaco di Salamanca

Benedetto Croce, professore filoso-

Certo è che dalla tragica estate del 1914 il prof. Benedetto Croce non comprese più la nuova vita d'Italia.

Nel grande seguito imperiale, tra i field-marascialli e gli altri illustri-

Il prof. Benedetto è rimasto al 1914 come un emigrato spirituale dalla nuova storia d'Italia.

Il bibliotecario Croce è il simbolo di una generazione tramontata.

Ma Croce non è un genio nazionale. È un rivenditore di lampade straniere.

Croce piange sui piccoli fiumi di Babilonia di piazza Salaria.

Ebbene il Fascismo rompe il suono delle biblioteche, il Fascismo è generazione giovane, è vita nuova, è creazione.

Ma no, vecchio illustre neutra-staj! L'Italia nuova ascende. Il popolo lavora, produce e non è affatto in miseria.

Il popolo sta bene. E gli italiani si affermano ovunque con l'arte di d'Annunzio, che non era un austrofilo-crociano.

Le sue rotondià flosce e inerti non conosceranno mai una carlinga. Non ne sono degne.

Ma l'Italia vivente, la nuova Italia ardita e pulsante non è l'Italia di Croce, l'Italia di ieri, paesana e serva umilissima del colendissimo imperialismo absburgico.

Il Presidente del Consiglio fra i granatieri di Sardegna

Il fiore delle nobili fanterie italiane — Undici Medaglie d'oro — La grandiosa rivista — La fiera dei soldati — La scuola di lingua italiana — Il cuore sardo — I soldati e il popolo.

Siamo entrati stamane nella caserma del 1.º e 2.º reggimento granatieri in piazza Santa Croce.

Mentre arrivano gli ufficiali superiori, il colonello Bignami ci intrattiene sulla storia di fulgidissime glorie dei nostri granatieri.

Nel muro di centro della caserma si leggono delle epigrafi su una delle quali è scritto: "I granatieri del 1.º reggimento, con l'eroismo e il sangue recarono alla bandiera due medaglie d'oro: 1. Mola di Gaeta, 2 novembre 1846; 2. Monte Cengio sul Carso, 1916-17; due medaglie d'argento: 1. Perugia 14 settembre 1860; 2. Montefelone, Oslavia, Carso 1915-16; una croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, guerra 1915-18.

I granatieri del secondo reggimento: medaglia d'oro: Monte Cengio Carso 1916-17.

Il primo reggimento è comandato dal colonello Riccardo Alberti, bravissimo di guerra, il secondo è comandato dal colonello Rossi, che ha il petto ricoperto dai segni del valore.

L'arrivo del Duce

Sono le 9,25. Un applauso clamoroso e insistente si eleva dalla strada dove una folla di cittadini, in prevalenza uomini e donne del popolo, acciama al Duce.

Infatti un attimo dopo il Capo del Governo e ministro della Guerra appare, in compagnia di S. E. Cavallero, davanti alle truppe. Le musiche fanno echeggiare le note della Marcia Reale.

Si inizia subito la rivista alla caserma. Ispezione per primo la camerata della quarta e quinta compagnia. Dovunque ordine assoluto e pulizia. Uscendo dal magazzino viveri si reca a visitare la mensa e la sala convegno dei sottufficiali, visita lo spaccio cooperativo e la Casa del granatiere.

A questo stesso soldato il capitano Silvestri fa dire la formula del giuramento.

Lo sfilamento delle truppe

Il ministro della Guerra, sempre seguito dallo Stato Maggiore e dal generale Gandolfo, torna al punto di partenza dove si colloca per passare in rivista le truppe. La musica riprende le note della Marcia dei granatieri e lo sfilamento ha inizio.

d'armi Dante Basiglio ed essere per fermarsi innanzi all'ingresso, dove il Duce rivolge le seguenti parole.

Signori ufficiali: vi prego di curare le vostre truppe, perché il mio compiacimento più fervido per il mio paese è quello che si manifesta nel loro comportamento.

Sono particolarmente lieto di trovarvi tra voi, perché vedo che ognuno di voi ha il petto segnato dai simboli del valore italiano, e perché io conosco il vostro comandante, generale Piola-Caselli, col quale ho fatto le tribuna sul Javorc, e già da allora egli era leggendario tra tutti noi per la sua straordinaria intrepidità.

Dopo che le truppe hanno presentato le armi, il Duce riprende la visita ai locali della Caserma.

Il canto dell'inno sardo

Il colonello Bignami guida ora il Presidente verso le sale del Museo storico ove sono conservati i cimeli gloriosi della brigata granatieri.

Dalla terrazza del Museo il Presidente assiste quindi al canto del caratteristico inno sardo, cantato in coro dai granatieri con armonia perfetta.

L'ultima visita il Presidente l'ha fatta al salone d'onore ove sono conservate le bandiere del reggimento ed ha scritto nel libro che è stato presentato: "Benito Mussolini - 14 - VIII - 1925 - Viva la brigata dei Granatieri".

La rivista e la visita alla caserma sono terminate ed il Presidente scende rapidamente lo scalone e, seguito da tutti gli ufficiali superiori, si porta all'uscita della caserma.

Una compagnia d'onore presenta le armi: il Duce, nel cogedarsi, rivolge ancora parole di vivo compiacimento al gen. Piola-Caselli, quindi sale sull'automobile.

La folla che l'aveva salutato al suo arrivo ritorna ad acclamare e grida: "Viva Mussolini". Si vede, e si sente che questa folla popolare ha perfettamente e profondamente capito il significato delle riviste compiute in questi giorni dal Duce, ed il significato è che i soldati e il popolo hanno oggi con l'Italia fascista un solo nome, un solo inseparabile amore: la Patria.

L'Italia fascista

Molti... anzi sono moltissimi quelli che senza cognizione di causa parlano, scrivono, giudicano e criticano sull'attuale situazione italiana, come se fossero profondi conoscitori dell'esistenza intima e completa dell'Italia pavloviana.

Parlare, e disgraziatamente sempre male dei dirigenti fascisti è all'estero, per i rinnegati una delittuosa generale mania.

Non importa. La lenta ma progressiva evoluzione del popolo italiano verso il sognato ideale è l'inequivocabile prova che l'aspirazione degli spiriti a la vita inalienabile del Fascismo vittorioso, è ormai un fatto compiuto e, vano sarebbe ogni commento.

A la povera e miserabile lotta delle più scariate categorie di vivere umane, il popolo italiano ha risposto (ed è bene che in America si sappia una volta per sempre) con la più insuperabile indifferenza verso i strapazzi, ma ormai passati di moda, falsi profitti.

L'Italia lavora e produce in serena pace, ed a prova di questa verità v'è l'assordante numero di mille differenti grandiose macchine che prolamano con la loro bontà la maestria degli insuperabili nostri operai.

Un innamorato respinto non sapendo più qual prova d'amore dare alla sua bella, la pugnala. Delitto d'amore? Sì, ma soprattutto d'amor proprio. Delitto d'amor proprio offeso. Ecco l'eroe!

Al cattivo periodo post-bellico, seguì, da quando Mussolini ha preso il timone del governo, un costante progressivo miglioramento e l'infiltro quale savia benefica nell'arteria della Nazione, il sentimento inalienabile dell'amore verso la comune Patria.

E noi che in terra straniera trascorriamo l'esistenza cercando di costruire, sia pur faticosamente, un avvenire, sentiamo fremere nei nostri cuori un sentito affetto verso quell'eccezionale Uomo che ci significa all'estero e ci guida all'interno. E sulle gladius acqui-

di Plata, mentre i proficci si av-

«E la nuova Italia fascista che s'invita a non dimenticare la gloria della nostra provata stirpe».

Predica estiva

È bello e sano la dolce gelata ardere il "santo" italiano? Tutto ciò che è un'ovvia ardente di anni, si unisce, si fonde e si unisce, si unisce e si unisce.

Un plagiata buoni impone, che vendeva macchine da scrivere, altri per procurarsi denaro e morfini, avevano esaurito le loro doti, allora ad un appuntamento una sua ex amica e l'aveva con un colpo di mano a scoppio di fatto: per la macchina in una baula e fa collezione.

Andiamo avanti.

Una donna romantica, cui il matrimonio ha procurato qualche delusione, una specie di "Terresina" con relativo ideale infranto, decide togliersi la vita, conducendo seco all'altro mondo tutta la famiglia. Comincia intanto col l'uccidere il marito nel sonno, ma poi, quando si tratta di passare alla parte essenziale del programma — il suicidio — si fa prendere da "provviste convulsioni".

Veniamo al caso più comune. Un innamorato respinto non sapendo più qual prova d'amore dare alla sua bella, la pugnala. Delitto d'amore? Sì, ma soprattutto d'amor proprio. Delitto d'amor proprio offeso. Ecco l'eroe!

La medaglia passionale ha il suo rovescio. Una ragazza sedotta (?) non riuscendo a farsi sposare o mantenere, si vendica, naturalmente, con la rivoltella. Che le sartine d'Italia mi sbranino, come le Menadi sbranarono Orfeo: ma se qui c'entra l'amore, dico, c'entra pure almeno per metà un calcolo deluso.

Insomma, passione quanto volete, ma si tratta sempre di una passione antisociale ed egoista. E non si vede perché, in omaggio allo spirito e alla lettera del codice penale, i giurati assolvano: non si vede perché la così detta coscienza pubblica indulga, quando addirittura non applaude!

«Siamo malati di troppa passionalità». E quello che è peggio, invece di correggerci, ce ne vantiamo: quasi che ciò costituisse una superiorità di fronte agli altri popoli che non sanno dominare se stessi, non domineranno mai il mondo.

Il dominatore di popoli, l'aristocrate, l'uomo di stato, devono rendersi artificialmente impassibili. Quali se non lo sono? Vedete, per esempio, Orlando. Orlando è senza dubbio un passionale. Basta guardarlo in faccia. Nel suo cuore ci deve essere l'etna! Con quella sua foga oratoria, con quella sua capigliatura, chi sa a quante Palermine avrà fatto girare, ai suoi tempi, la testa! Ma ahimè! ai congressi diplomatici, non serve. Il nostro eroe perora, rugge, impreca, piange e infine... si ritira. Orlando non sa contenersi: non è l'uomo di Stato. Anche Crispi, persino il ardido Cavour, per troppa passionalità, perdettero le staffe: ma il breve smarrimento e tornorono saldi in sella. Ciò dimostra che, soprattutto noi italiani dobbiamo stare in guardia contro noi stessi.

«E la nuova Italia fascista che s'invita a non dimenticare la gloria della nostra provata stirpe».

Rossi.

Predica estiva

È bello e sano la dolce gelata ardere il "santo" italiano? Tutto ciò che è un'ovvia ardente di anni, si unisce, si fonde e si unisce, si unisce e si unisce.

Un plagiata buoni impone, che vendeva macchine da scrivere, altri per procurarsi denaro e morfini, avevano esaurito le loro doti, allora ad un appuntamento una sua ex amica e l'aveva con un colpo di mano a scoppio di fatto: per la macchina in una baula e fa collezione.

Andiamo avanti.

Una donna romantica, cui il matrimonio ha procurato qualche delusione, una specie di "Terresina" con relativo ideale infranto, decide togliersi la vita, conducendo seco all'altro mondo tutta la famiglia. Comincia intanto col l'uccidere il marito nel sonno, ma poi, quando si tratta di passare alla parte essenziale del programma — il suicidio — si fa prendere da "provviste convulsioni".

Veniamo al caso più comune. Un innamorato respinto non sapendo più qual prova d'amore dare alla sua bella, la pugnala. Delitto d'amore? Sì, ma soprattutto d'amor proprio. Delitto d'amor proprio offeso. Ecco l'eroe!

La medaglia passionale ha il suo rovescio. Una ragazza sedotta (?) non riuscendo a farsi sposare o mantenere, si vendica, naturalmente, con la rivoltella. Che le sartine d'Italia mi sbranino, come le Menadi sbranarono Orfeo: ma se qui c'entra l'amore, dico, c'entra pure almeno per metà un calcolo deluso.

Insomma, passione quanto volete, ma si tratta sempre di una passione antisociale ed egoista. E non si vede perché, in omaggio allo spirito e alla lettera del codice penale, i giurati assolvano: non si vede perché la così detta coscienza pubblica indulga, quando addirittura non applaude!

«Siamo malati di troppa passionalità». E quello che è peggio, invece di correggerci, ce ne vantiamo: quasi che ciò costituisse una superiorità di fronte agli altri popoli che non sanno dominare se stessi, non domineranno mai il mondo.

Il dominatore di popoli, l'aristocrate, l'uomo di stato, devono rendersi artificialmente impassibili. Quali se non lo sono? Vedete, per esempio, Orlando. Orlando è senza dubbio un passionale. Basta guardarlo in faccia. Nel suo cuore ci deve essere l'etna! Con quella sua foga oratoria, con quella sua capigliatura, chi sa a quante Palermine avrà fatto girare, ai suoi tempi, la testa! Ma ahimè! ai congressi diplomatici, non serve. Il nostro eroe perora, rugge, impreca, piange e infine... si ritira. Orlando non sa contenersi: non è l'uomo di Stato. Anche Crispi, persino il ardido Cavour, per troppa passionalità, perdettero le staffe: ma il breve smarrimento e tornorono saldi in sella. Ciò dimostra che, soprattutto noi italiani dobbiamo stare in guardia contro noi stessi.

CALZOLERIA "GOLFO DI SPEZIA" CALZATURE IN GENERE MARCA "ARIEL" Specialità calzature su misura PREZZI MODICI CRESCENZO L. PALLADINO URUGUAY 874 ang. ANDES MONTEVIDEO

CONNAZIONALI Voletè riscuotere sollecitamente, i vostri Averi da debitori morosi, senza dimora e spesa alcuna? RIVOLGETEVI alla Agenzia "LA JURIDICA".— Essa s'incarica di: Registrazione Marche, Patente d'invenzione, Contratti Civili e Commerciali, Rappresentazioni Commerciali, Reclami presso le Ferrovie e Agenzie Marittime, Divorzi, ecc. CONSULTE GRATUITE TUTTI I GIORNI DALLE ORE 9 ALLE 12 E DALLE 15 ALLE 19— VIA TREINTA y TRES 1325 Telef. 2427 Central

BANCA FRANCESE e ITALIANA SOCIETÀ ANONIMA VIA CERRITO 431 CAPITALE Fes. 50.000.000,00 RISERVA 49.000.000,00 Agente Esclusivo della "BANCA COMMERCIALE ITALIANA" Corrispondente del R. TESORO ITALIANO TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

TIENDA LaRoyale CASA DE SEDAS Sarandi 526 Telef. 1057 SETE LANE GUANTI FANTASIE ULTIME NOVITÀ IMPORTACIONE DIRETTA

ANGEL VOLONTÉ RAPPRESENTANTE ESCLUSIVO: E. FRETTE Y C.º Telef. 3767 (Central) — Treinta y Tres 1473.

TRANSATLANTICA ITALIANA

OTTOBRE "Ammiraglio Bettolo"

23 VENERDI

direttamente per Santos, Rio Janeiro, Bahia, Tenerife, NAPOLI E GENOVA.

Cabine da 2 e 4 posti. — Bagni - Docce. — Lavandini ed altre comodità per la TERZA CLASSE

DODERO Hnos. Ltda

Via Misiones 1488 Montevideo

Navigazione Generale Italiana

Società Riunite Florio, Rubattino e Lloyd Italiano

Prossime partenze direttamente per Barcellona, Genova, Napoli, Palermo e Messina

EUROPA Napoli e Genova 9 Ottobre
 DUCA D'AOSTA Napoli e Genova 14 Ottobre
 PRINCESSA MAFALDA Barcellona e Genova 17 Ottobre
 TAORMINA Napoli e Genova 29 Ottobre

Tutti i subditi piroscafi tengono in terza classe cabine di 2, 4, 6 posti, pagando un supplemento di \$ 6,00 per posto

Per informazioni: Agente: ANTONIO PIAGGIO

Via PIEDRAS, 425 y 427 — MONTEVIDEO

LLOYD SABAUDO

Linea celeberrima dal PLATA al MEDITERRANEO

"PRINCIPE di UDINE" 16 Ottobre
 (per Santos, Rio, Napoli e Genova)
 "PRINCESSA MARIA" 14 Novembre
 (per Santos, Rio, Napoli e Genova)

Grandi Comodità per la TERZA CLASSE.—Cabine da 2 e 4 posti

Agenti: MORETTI, RUIZ & Cia.
 424 PIEDRAS 423 MONTEVIDEO

GRAN GIOIELLERIA RESTANO

AGENTE ESCLUSIVO DEL RINOMATO OROLOGIO MENTOR

UNICO A PROVA DI COLPI

18 DE JULIO, 943 MONTEVIDEO

"SAVOIA" HOTEL

ALBERGO DI PRIMO ORDINE

Comodità assoluta per famiglie e viaggiatori

SPECIALITÀ CUCINA all'italiana

VINI squisiti direttamente importati

PREZZI MODICI

MORETTI & GALLARINI

Via URUGUAY 1146 Telef. 3101 Central

TOSCANI "Regia Italiana"

Sigari Forti: "NAPOLETANI" "ATTENUATI"

"VIRGINIA SUPERIORI"

Sigarette: "MACEDONIA" "GUBBER"

Tabacco di finto: R A P É "ERRASANTA" "SANT'ANTONINO" (SUN DI SPAGNA)

UNICI IMPORTADORI

FARIDONE & Cia.

VIA 25 DE AGOSTO, 429

R. Legazione d'Italia

Italiani ricercati

- BOLLANI ERNESTO DI LUIGI.
- BORREANI GUIDO DI PAOLO.
- CRISTIANO ARTURO.
- DE VUONO LUIGI FU GIUSEPPE.
- FONTANA OLINDO.
- GIACCHELLO PAOLO.
- GIRIBALDI-PIETRO DI MICHELE.
- MORETTINI FRANCESCO.
- MOLLO GIUSEPPE.
- MONTANO PIETRO DI GIUSEPPE.
- POCCIONI FILIPPO FU FRANCESCO.
- SCARNATO SALVATORE DI ANDBREA.
- SARACENO LUIGI DI RAFFAELE.
- TACCONE LUIGI SALVATORE DI ERASMO ANTONIO.
- CRISTIANO ARTURO FU VINCENZO.
- LUCIA GARGIULO IN GARGIULO MARIANNA GARGIULO IN PANGANO.
- MELILLO DOMENICO.
- CAPINELLI FRANCESCO FU ANTONIO.
- DE VITA BARTOLOMEO FU ANIELLO.
- BORRINI GIUSEPPE.
- BORELLA ENRICO.
- D'ERI ANTONIETTA, EUFEMIA, NUNZIA, GERARDO e GIOVANNI FU VITANTONIO.
- MELILLI VINCENZO FU IGNAZIO.
- JULIO MEZZADRELLI.
- SAXIDA MARIO.
- ORSI PASQUALE FU GIUSEPPE.



Unico Concessionario per l'Uruguay

Antonio D'Antuoni

18 JULIO 1202

CASA CASTILLA

di CASTILLA & PISCHE

FIORI E PIANTE

ITUZAINGÓ 1422

"CASIMPRES" di marca direttamente importati dalla Casa

Taglio Elegante ULTIMA MODA

SARTORIA "LA URUGUAYA"

Casa fondata nel 1885

— DI —

LORENZO J. COVETTA & Cia.

Successori de Ambrosio Tamburini

Via Rio Negro 1466 Montevideo

CAMBIO POLLIO

ACQUISTA: "OBLIGACIONES del BANCO ITALIANO"

COMPRA e VENDITA di Biglietti di Banca al miglior Tipo della Piazza

Telef. 1631, Coop. — Montevideo — Cerrito 413

"GANCIA"

VINI SPPUMANTE VERMOUTH

Agente General per l'Uruguay

Americo Bazzani

Via 25 de Agosto 381

LA SORGENTE DEL CALORE

Specialità Vini di CASTEL SAN LORENZO

UNICO IMPORTATORE PASQUALI BOTTI

VIA GABOTO, 1534 MONTEVIDEO

Banco Italiano dell'Uruguay

MONTEVIDEO

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

Emette ASSEgni e VAGLIA POSTALI su tutte le piazze del Regno d'Italia al MIGLIOR CAMBIO DEL GIORNO

CAMBIA i CUPONI del Prestito Italiano 5 o/o scaduti, e da SCADERE il 1.º Gennaio 1926, con Titoli dello stesso Prestito senza nessuna commissione

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

- INDIRIZZI UTILI**
- R. LEGAZIONE D'ITALIA. — Via Colon 1395.
 - OSPEDALE ITALIANO — Ada. 18 de Julio y B. Artigas.
 - SOCIETA ITALIANA DI M. S. — Via Rio Negro 1377.
 - SCUOLA ITALIANA — Via Uruguay 965.
 - SOCIETA "DANTE ALIGHIERI" — Ada. 18 de Julio 1186.
 - CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA — Ada. 18 de Julio 1186.
 - ASSOCIAZIONE REDUCI DI GUERRA — Via Misiones 1543.
 - FASCIO ITALIANO DELL'URUGUAY — Via Colon 1471.

Per quelli che non conoscono BENITO MUSSOLINI nel suo passato

L'UOMO NUOVO

di Antonio Beltramelli

VERSO L'ESILIO

A diciott'anni i suoi studi obbligatori erano compiuti. Ora la società doveva accoglierlo e irraggiamentarlo. Compito arduo.

Ritornò a Dovia. Due lunghi mesi trascorsero nell'attesa; due mesi di noia, di accasamento. Fu poi chiamato a Gualtieri, comunello nella provincia di Reggio Emilia.

Conviene notare che Gualtieri era il primo Comune rosso che comparisse in Italia.

A Gualtieri insegnò, come supplente, per sei mesi, trascorso il qual tempo eccolo di nuovo per le vie del mondo, disoccupato.

Il pensiero di dover vivere a Dovia, di dover esiliare inutilmente la sua giovinezza in quel borgo, lo spaventò. Tutto accetterà, pur di non ricadere nel grigio mondo uguale che vorrebbe consumarlo. Il suo ardore ha bisogno di ben più vasti orizzonti. Deve viaggiare, vedere, imparare. Si farà emigrante con gli emigranti.

Ma gli manca anche il puro necessario per un meschinissimo viaggio in terza classe. Come fare?

Ecco la sua prima bugia. Scrive a casa di aver trovato impiego a Losanna, da Gondrand; chiede qualche soldo per partire.

La madre, sempre sollecita, gli spedisce la poca cosa che può ricomolare ed eccolo in viaggio verso la Svizzera.

Alla frontiera legge, sul Secolo, dell'avvenuto arresto di suo padre. A Predappio, in tempo di elezioni, il popolo ha assalito le urne e le ha infrante disperdendo i voti. Della cosa è stato incolpato, ingiustamente, Alessandro Mussolini.

Benito sta in dubbio se ritornare. Si ferma; telegrafa alla mamma; prosegue il viaggio.

Arriva alla stazione di Iverbon con due lire e dieci centesimi in tasca. Decide di proseguire a piedi.

Caminna una intera giornata; la sera sopraggiunge e lo trova ancora in cammino.

Ha fame.

Poi trova un ponte deserto, vede il letto di un torrente asciutto e, non avendo di meglio, discende sotto l'arcata del ponte, si raccoglie in un angolo, appoggia le spalle al muro, piega le ginocchia e chiude gli occhi.

L'aspra vita del camminante è incominciata. Si inizia il suo dramma.

I GIORNI OSCURI

Senza più danaro, senza conoscere la lingua del paese, col solo bagaglio della sua volontà invitta, arriva così a Losanna e si dispone a viverci.

Di questi giorni oscuri poco si può sapere, che Mussolini ne ha parlato poco.

Si accaccia al lavoro manuale; non gli si apre altra strada. Niente lo spaventa. I suoi abbattimenti sono momentanei, perché lo regge

una forza che non si impaluda.

Lavora come manovale; porta i mattoni e la calce; è operaio fra gli operai, vive con loro, ne divide i pasti, il sonno, le sofferenze, le angosce.

È il ribelle si rinfida nella sua dottrina, si fortifica nella sua fede.

La vita lo ha atteso al varco per dargli un'esperienza più dura. Egli dovrà assurgere alle conclusioni di una dottrina scardinate e vivificante tale dottrina del suo acceso spirito fittivo, dopo essere stato ultimo fra gli ultimi, dopo aver sofferto la fame ed essersi disperato nel gregge dei salariati.

Vede ed impara. È uomo di fatti e non di eterne ponderazioni. Convinto di una necessità, cerca e prepara di continuo l'occasione per attuarla. L'indugio gli nuoce. L'incertezza lo annulla.

I compagni suoi di lavoro lo ascoltano e lo seguono. Si accorgono di aver fra di loro qualcuno che non fa parte del gregge.

Benito Mussolini incomincia, fra quei disperati un mese ostile, il suo lavoro di organizzazione. Aduna le forze, le disciplina, tenta prepararle al compito che si prefigge.

Fratanto, questo umilissimo muratore, trova il tempo per continuare i suoi studi. La fatica non lo stronca; toglierà alla notte le ore necessarie al nutrimento dello spirito. Meravigliosa opera dei veri chiamati al grande destino.

Trova anche il tempo per frequentare i corsi di Vilfredo Pareto. Impara il tedesco.

Ma la polizia lo tiene d'occhio; ma egli incomincia a non essere gradito agli ospiti involontari. Ciò

non lo fa desistere dai suoi propositi. Non è col dubbio o con le paure che si può arrivare a una qualsiasi realizzazione.

Però un telegramma improvviso da Predappio lo richiama a casa: la madre di lui è gravemente malata.

Abbandona tutto; salta sul primo treno in partenza. Più che ogni altra cosa gli sta a cuore la mamma; la buona mamma che ha continuato ad essergli accanto e sempre più accanto quanto più la strada di lui si abbuia e si fa più impervia e penosa.

Eccolo a Dovia, al fianco di lei; che migliorata, ha buona tempera, ha resistito al male, è ancora giovane, la mamma. Può ripartire.

È, questa volta, riprende la via dell'esilio in compagnia del fratello Arnaldo il quale trova poi da impiegarsi, largito, in una azienda agricola.

Benito riallaccia la trama abbandonata. Le ingiustizie sociali che hanno servito da ponte a tanti insicuri e a tanti mestatori, volgarissimi, si ripercuotono nel gran cuore dell'esiliato e non per destarvi una pietà passiva, ma una volontà formidabile la quale cerca sbocco nell'azione.

Benito Mussolini non è stato mai un dottrinario appartato del mondo, ma sempre è stato l'uomo dell'idea-forza e dei fatti immediati adatti a concretarla.

Contattato, questo superbo lottatore, ponderava in sé i suoi propositi, ne misurava i pericoli ed i vantaggi, poi si gettava solo sbarraglio essendo sempre primo in tutti i pericoli e incurante di ogni

suo bene e della vita.

Egli sapeva che l'idea non basta; occorre innanzi fucinare l'uomo perché si adatti e si sacrifichi all'idea; e questa era la fatica mortale!

L'ardore di questo apostolo in apparenza selvaggio, ma ricco di una grande bontà, il suo ardore non soffriva decadenze. La miseria, le umiliazioni, le sofferenze di ogni genere lo tempravano e lo indagantivano.

Ed era sempre più solo; e camminava sempre più avanti verso un maggiore isolamento.

Come ho detto più sopra, in Svizzera, Benito Mussolini fu, fra i paria italiani, uno fra i meno desiderati.

Organizzatore di masse operarie, incitatore di scioperi, si riuscì a migliorare le condizioni dei suoi fratelli in povertà, peggiorò le sue.

Si sentì guardato a vista, si sentì pedinato, fu costretto a cambiare luogo molto spesso.

Comunque fosse, la sua personalità forte e prepotente doveva prevalere sempre e comunque.

Una volta in un teatro di Ginevra, Jaurès doveva tenere un discorso. Erano i tempi in cui Jaurès godeva di una fama quasi mondiale.

Grande pitezza adunare e enorme concorso di pubblico. Tema del discorso: Gesù Cristo.

Sperò nella massa grigia, ultimo fra gli ignoti, era Benito Mussolini.

Malvestito, con quella sua faccia dura e volentaria, con quegli occhi suoi foschi ed irrosi aveva attirata l'attenzione dei vicini che

lo squadravano senza esserne assicurati.

Jaurès, applauditissimo, si lanciò nel gorgo della sua oratoria; avvinse il facile pubblico, lo trascinò. Ma non tutto il pubblico avvinse: uno c'è, nella massa, che protesta e leva la voce, e interrompe. Quest'uno è Benito Mussolini. Ne nasce uno scandalo. Come mai fra tante pecore sagge può essersi introdotta una pecora matta?

I più vicini all'ignoto interruttore gli gridano:

— Ma stia zitto!... Ma la smetta!

È Mussolini, di rimando, per niente commosso dalla indignazione di una parte del pubblico, a gridare a sua volta, in tono di sfida:

— Io dico quel che mi pare!... È il mio diritto!

Il fiero contrasto che ne nacque, poté a fatica quietarsi. Jaurès riuscì ad ultimare il suo discorso, poi, quando ebbe finito, coloro che erano vicini a Mussolini gli gridarono:

— Ora, se vuole, è arrivato il momento di parlare!

L'invito non intimidì e non commosse Mussolini.

La celebrità di Jaurès non lo fece esitare. Rispose:

— E io parlo!

Salta sopra uno scanno, soppo controbattere con tanto vigore e tanta chiarezza le idee espresse da Jaurès che, non solo il pubblico, ma lo stesso amico oratore dovette riconoscere, in quel povero ignoto, una forza di ingegno e di dottrina non comuni.

(CONTINUA)